

Mercoledì 24 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsè Dixit

“

Mancanza di denari malattia senza pari

Rabelais

”

Debiti e interessi, un giudice dichiara guerra alle banche

GIAMPIERO ROSSI

Tutto sbagliato, tutto da rifare. Le banche italiane seguono procedure illegittime nella riscossione degli interessi passivi dalla propria clientela, quando invece le stesse banche si scomodano soltanto a fine anno a pagare gli interessi a credito. Non è il mugugno di un capannello di piccoli correntisti frustrati dall'ultimo estratto conto. Questa volta sta scritto in una sentenza. E le parole di un giudice del Tribunale civile di Monza potrebbero aprire una breccia nel castello inespugnabile delle clausole dei contratti bancari, mistero doloroso soprattutto per chi non ha tanti zeri da ostentare tra i propri risparmi.

Estensore della sentenza potenzialmente "rivoluzionaria" è il giudice Piero Calabrò (noto anche per le sue gagliarde prestazioni calcistiche con la maglia della nazionale magistrati), che si è trovato a valutare un contenzioso tra una

società brianzola in liquidazione e un decreto ingiuntivo di 256 milioni dovuto a uno scoperto di 256 milioni presso la filiale di Cesano Maderno (alle porte di Milano) del Banco di Desio e della Brianza. Accogliendo l'opposizione della società debitrice, il giudice ha revocato il decreto ingiuntivo e ha disposto il calcolo ex novo della somma a debito seguendo, però, il criterio dell'applicazione annuale degli interessi passivi. Perché? In sintesi Calabrò sostiene che ritenere legittimo il pagamento trimestrale degli interessi dovuti significa derogare al divieto di far pagare interessi sugli interessi, sulla base del presupposto che «oltre che esistente da diversi decenni, tale uso verrebbe percepito dalla generalità dei clienti come una vera e propria norma giuridica obbligatoria». E invece, prosegue il ragionamento del giudice, un simile comportamento potrebbe

tradursi in norma non per volontà soltanto delle banche, ma anche per volontà della clientela, cosa che «deve quantomeno dubitarsi».

Correntisti in balia dei banchieri, dunque? A leggere le parole scritte dal giudice nella sentenza monzese (e in Brianza quando si parla di danee non si scherza) si direbbe proprio di sì. Infatti, la capitalizzazione trimestrale degli interessi, ben lontana dall'essere «un comportamento voluto e libero» è al contrario «notoriamente il risultato di clausole contrattuali imposte dalla banca al cliente». Parole pesanti. Perché la conclusione del giudice Calabrò è che far pagare alla clientela gli interessi passivi ogni tre mesi è un'azione «illegitima», in contrasto non solo con la norma del codice civile che vieta di far pagare interessi sugli interessi, ma anche con la nuova normativa di tutela

del consumatore che qualifica come vessatorie le clausole che determinano un significativo squilibrio dei diritti e degli obblighi derivanti dal contratto, e con il trattato Cee che vieta gli accordi tra imprese e tutte le pratiche concordate, in particolare consistenti nel fissare direttamente o indirettamente condizioni di transazione e li sanziona di nullità di pieno diritto, perché incidono negativamente sulla concorrenza, non risultando nota l'esistenza di banche o gruppi di banche che derogano a questa clausola». Parola di giudice.

Immediata la replica dal mondo bancario: «Il comportamento delle banche è legittimo - tuonano dall'Abi - la capitalizzazione degli interessi è assolutamente consentita e riconosciuta dalla legge. La raccolta degli usi effettuata periodicamente dalle Camere di commercio prevede espressamente la capitaliz-

zazione trimestrale degli interessi. Le banche, insomma, sono «confortate» da una giurisprudenza costante anche a livello di Cassazione». Però: come non provare un moto di istintiva gratitudine nei confronti quel giudice che getta un sasso nel paludoso stagno delle «prassi» e dei regolamenti bancari. Perché non è certo rifugiandosi nella «costante giurisprudenza» che un sistema bancario che mostra tutti i suoi limiti al cospetto dei colossi europei può sperare di imporsi sul mercato. Costi ed efficienza non si ratificano certo nelle carte della Cassazione. E poi, ancora: alzi la mano chi non ha sospirato di rassegnazione di fronte all'impenetrabile mistero contenuto in ogni comunicazione bancaria o chi non ha avuto almeno una volta il pesante dubbio che «alla fine con i nostri soldi ci guadagnano soltanto loro». Forza Calabrò.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ROSANNA CAPRILLI

FELTRINELLI

Milano, megalibreria in piazza Duomo

Il mercato del libro in Italia ha fatto registrare anche nel 1998 un segno negativo (meno 1,8%), ma Feltrinelli, in controtendenza (più 8,1%) ha deciso di rilanciare aprendo una nuova libreria che, nel suo genere non ha uguali in Italia. La nuova libreria che aprirà al pubblico domani, si articola in 58 settori tematici, contiene 241.000 volumi e 69.741 titoli di 740 case editrici. La novità più rilevante è che la libreria è comunicante con «Ricordi Mediatore», in galleria Vittorio Emanuele. Insieme formano il più grande centro multimediale di Milano: 4 mila metri quadrati di libri, dischi, video, strumenti, cd-rom.

ARRESTATO IN PIENO CENTRO

Latitante da un anno a spasso in carrozza

Ricercato da un anno è stato arrestato in Via del Corso, in pieno centro storico a Roma, mentre era con un amico su una tipica carrozzella romana trainata da cavalli. Mauro Foggia, 23 anni, pregiudicato, era destinatario di 5 ordinanze di custodia cautelare emesse dai Tribunali di Lucca, Arezzo, Chieti, Teramo e Perugia, per una serie di rapine messe a segno in varie agenzie della Banca Toscana. I colpi avevano fruttato a Foggia e ad altri complici circa 1 miliardo e 700 milioni di lire. L'uomo è stato riconosciuto da un agente della Squadra mobile romana. Mauro Foggia aveva due documenti falsificati. Nel periodo della latitanza ha invitato una serie di cartoline alle varie Squadre mobili che lo ricercavano mandando i saluti da Roma.

DON LEONARDO ZEGA

«Salviamo S. Antonio dalla stupidità umana»

Sant'Antonio non meritava di essere usato per sciocchezze come le «catene», esempi di «scempiaggine pura e semplice». La pensa così don Leonardo Zega, che risponde a una lettrice nella sua rubrica sul settimanale «Oggi». La lettrice si dice angosciata dall'idea che possa succedere qualcosa di brutto, interrompendo la catena. «Povero Sant'Antonio, così colto da essere proclamato dottore della Chiesa - scrive Don Zega -, non merito certo di essere coinvolto in questo girone infernale della stupidità umana».

SEGUE DALLA PRIMA

QUELLO SCIITA...

Le tensioni fra Iran e Irak sono ulteriormente acuite dal fatto che i santuari della religione sciita si trovano in Irak: Kerbala, il luogo sacro della passione di Hussein (680 d.C.), e Najaf, la città santa in cui è sepolto Ali, il primo imam sciita. Meta dei pellegrinaggi dei fedeli iraniani, dal 1979 quei luoghi santi dello scisma furono loro interdetti e lo sono in parte ancora, nonostante accordi recenti. A Najaf è stato assassinato venerdì, coi suoi due figli, il grande ayatollah: ultimo di una serie di attentati a eminenti capi sciiti. Le notizie, incontrollate, parlano di ribellioni del sud iracheno e a Baghdad che sarebbero state represses con l'intervento della Guardia e dell'esercito, bombardamenti (a Nassiriya), e decine e perfino centinaia di morti. Ciò avviene mentre si ripetono ogni giorno i raid aerei angloamericani. L'aspetto più interessante del-

la crisi sta, oltre che nell'estrema tensione riattivata fra Irak e Iran, nella reciprocità delle misure ostili dei due Stati. A Teheran, dove l'ayatollah Ali Khamenei - il capo del khomeinismo teocratico - ha pronunciato parole di fuoco contro Saddam Hussein, i leader in esilio dell'opposizione sciita e del partito comunista iracheno hanno concordato un'azione comune approvando di fatto un'«assistenza esterna» in cui gli osservatori leggono l'appoggio americano. Vive a Teheran l'ayatollah Akim, figlio del Grande ayatollah sciita d'Irak al tempo della rivoluzione khomeinista, e oggi capo del Parlamento iracheno sciita in esilio.

A sua volta, l'Irak di Saddam tiene a bada la frontiera orientale con l'Iran ospitando e finanziando una specie di governo in esilio iraniano composto da quella che fu l'opposizione di sinistra islamica più agguerrita al khomeinismo, i Mojaheddin del popolo, ora divenuti essi stessi una setta sciita, benché contraria alla Velayat al-Faqih, all'incarnazione del profeta, e dunque al potere politico di Khamenei,

e del «clero» tradizionale. La vicenda di questa formazione politica è amaramente esemplare. Presidente del preteso regime iraniano in esilio è il cinquantenne Rajavi, che ha accanto la moglie Mariam. Egli dispone di un territorio delegato dagli iracheni, al confine con l'Iran, col vasto campo di Ashra, chiamato così dal nome di una guerrigliera uccisa. Ha carri armati, elicotteri, armamenti moderni, forniti e dipendenti da Saddam. L'Onu avrebbe voluto che i suoi ispettori visitassero la base mojaheddin, sospettando che Saddam la usasse per mascherarvi gli armamenti proibiti. È una forza armata relativamente ingente, 15 mila militari permanenti, di cui 5 mila intellettuali e laureati. Questo «esercito» conta anche un alto numero di donne, 5-6 mila, anch'esse uniformate al costume religioso, separate dai reparti maschili, vestite del chador o del fazzoletto *russari*. Di fatto resta questa l'unica forza organizzata dell'opposizione iraniana, con qualche seguito residuo nella borghesia cittadina, ma, tramutati in appendice-fantoccio del regime di Baghdad, ha

perduto ogni incidenza sul destino futuro dell'Iran. Nel quale altre formazioni organizzate sono state consumate, nell'esilio, come il gruppo di Bani Sadr e ogni sinistra laica, o dalla repressione interna. La partita iraniana, mai così aperta, si gioca oggi nel confronto fra la prepotenza islamista resa più accanita dalla sensazione di una perdita di consenso, e la società civile iraniana, della quale il presidente Khatami e i suoi uomini (come i riferimenti politici, vogliono vivere liberamente, e lo fanno sempre più. Delle ragazze che esibiscono il proprio riccio fuoriuscito come una bandiera. Khatami, sul quale le diplomazie occidentali, e quella italiana soprattutto, puntano generosamente (a ragione, ma forse troppo generosamente), è finora fu l'uomo dell'ala tollerante e moderata del regime dei mullah che non l'esponente politico dell'insofferenza della società civile più ansiosa di libertà. Ma le parti sono continuamente riassegnate su una scena così mossa. La luttuosa rivoluzione iraniana, celebrando il suo ventennale, cede ancora al gusto per la tragedia tetramente domestica, lo stesso

terrotta quando più forte si faceva la protesta internazionale. Ora le squadre della morte sono state di nuovo sbrigate, e senza tanti convenevoli. Tre mesi fa il capo dei pasdaran espose l'affare così: «Le lingue sono diventate troppo lunghe, e vanno tagliate». Ma la «società civile» più invisa ai superstiti squadristi è quella degli uomini e delle donne, giovani soprattutto che, senza riferimenti politici, vogliono vivere liberamente, e lo fanno sempre più. Delle ragazze che esibiscono il proprio riccio fuoriuscito come una bandiera. Khatami, sul quale le diplomazie occidentali, e quella italiana soprattutto, puntano generosamente (a ragione, ma forse troppo generosamente), è finora fu l'uomo dell'ala tollerante e moderata del regime dei mullah che non l'esponente politico dell'insofferenza della società civile più ansiosa di libertà. Ma le parti sono continuamente riassegnate su una scena così mossa. La luttuosa rivoluzione iraniana, celebrando il suo ventennale, cede ancora al gusto per la tragedia tetramente domestica, lo stesso

che aveva indotto il vegliardo Khomeini a far giustiziare il «figlio prediletto», Ghotbzadeh. L'altro giorno, nella moschea santa di Qom, durante una celebrazione religiosa che commemorava l'attentato che costò un braccio ad Ali Khamenei, una banda di cento squadristi suoi seguaci ha pestato a morte il fratello, reo di simpatie liberali e collaboratore di Khatami. Questo compiacimento per la brutalità intestina accompagna la cronica violenza contro i nemici religiosi, specialmente i Baha'i, perseguitati con un accanimento sterminatore (sarebbero ancora, secondo valutazioni dubbie, circa 200 mila). Con la comunità ebraica, assai ridotta dopo l'emigrazione (che fu consistente soprattutto verso Israele), la situazione è più o meno stabilizzata. Hanno un deputato al Majlis, possono uscire dall'Iran due volte all'anno, ma mai le famiglie insieme. La diaspora armena si è diretta soprattutto in California.

Come tutti i paesi del petrolio, l'Iran attraversa una crisi economica legata alla caduta (provvisoria?) del prezzo, ma anche a

una disastrosa gestione dell'economia. Le fabbriche nazionalizzate chiudono a catena. La corruzione è madornale, a cominciare da quella Fondazione dei «Mostazafin», i «diseredati», i «senza scarpe», che è diventata l'organizzazione più ricca e dilapidatrice del Medio Oriente. I khomeinisti di Teheran possono essere tentati di cercare nello scrosto rinnovato con l'Irak la riconquista di un dominio che scricchiola nelle loro mani? È un fatto che la recente e virulenta guerra di parole alla frontiera con l'Afghanistan dei talebani, senza precedenti nella storia iraniana, è stata usata dai tradizionalisti soprattutto per eccitare una mobilitazione popolare da piegare contro Khatami e i «liberali». La mobilitazione delle folle colossali è un'enclave foraggiata e controllata di fatto dall'Iran in territorio iracheno. Pochi sanno che la pace fra Iran e Irak non è stata mai firmata, e ci sono ancora migliaia di prigionieri di guerra. Alcuni fra loro hanno iniziato il loro ventesimo anno di prigionia.

ADRIANO SOFFI

LA FOTONOTIZIA



È nato «Rambouillet», cammello dello zoo di Belgrado

BELGRADO È stato battezzato «Rambouillet», in onore del castello francese teatro dei negoziati di pace sul Kosovo, un cammello appena nato nello zoo di Belgrado. «Tra le numerose proposte, l'ha spuntata «Rambouillet», ha detto il direttore del giardino zoologico, Vuk Bojkovic. «Tuttavia, sono un po' preoccupato, perché il cucciolo mi sembra piuttosto ombroso e non si

regge ancora bene sulle zampe», ha aggiunto. La madre di «Rambouillet» è «Aisha», una cammella donata allo zoo di Belgrado da Gheddafi. Secondo il direttore, dovrebbe prolificare presto anche «Madeleine», una «Boa constrictor». Accusato anni fa di xenofobia da un giornalista americano, Bojkovic aveva dato al serpente il nome del segretario di stato Usa Albright.

A SOVERIA MANNELLI

Il sindaco regala a tutti gli abitanti «Il libro dei fatti '99»

Sarà «Il libro dei fatti 1999», edito dall'Adnkronos libri il volume che il municipio di Sovieria Mannelli, in provincia di Catanzaro, invierà a tutte le famiglie del comune. A sceglierlo è stata un'apposita commissione insediata dal sindaco Mario Caligiuri e composta, tra gli altri, da Vittorio Sgarbi e Giordano Bruno Guerri.

GOLFO DI NAPOLI

Mare forza sette naufraga uno yacht salvate 4 persone

Quattro persone sono state salvate nel Golfo di Napoli, a sud dell'isola di Capri, mentre l'imbarcazione sulla quale si trovavano stava affondando per le condizioni del mare, che in quel tratto aveva raggiunto forza sette. I naufraghi, che erano su un piccolo gommonone, sono stati recuperati e issati a bordo di un rimorchiatore.

MALPENSA

Cocaina in corpo Arrestata famiglia colombiana

Una coppia di colombiani di Medellín, giunti a Malpensa con la figlia di 7 anni, è stata bloccata dalla Finanza perché la donna nascondeva nella parti intime 122 grammi di cocaina purissima. Natii i primi sospetti, entrambi sono stati ricoverati all'ospedale di Gallarate dove venivano recuperati 206 ovuli, per altri 1.855 grammi.

A MODICA

Coi trasferibili falsificava «gratta e vinci»

Acquistava «gratta e vinci», si appartava in macchina e con i trasferibili falsificava i tagliandi faccendendo risultare vincite di 100 mila lire. È stato «pizzicato» a Modica, dalla polizia, allertata dalle denunce di numerosi tabaccai truffati. Salvatore Mirabile, 35 anni, deve rispondere di truffa aggravata e continuata e di falso.

SUCCIDE IN PROVINCIA DI ISERNIA

Guarisce dal cancro «È stato Padre Pio»

«È un miracolo e chi me lo ha concesso è stato Padre Pio». Non ha alcun dubbio Anna Carmelina Iannaccone, quarantenne, originaria di Venafro, in provincia di Isernia, da anni residente in Svizzera. Secondo il racconto della donna, il suo cancro all'utero sarebbe scomparso proprio grazie al frate di Pietrelcina. Prima le apparso in sogno, poi durante una visita a San Giovanni Rotondo, Carmelina Iannaccone afferma di aver avvertito la forte presenza e il profumo del religioso in odore di santità.

